

«Il rapido lembo del ridicolo» è un almanacco metafisico «dell'infamia e del disincanto»

Il rintocco delle parole: **Permunionian** e il senso del rovescio

Fuori squadra, un disallineato nella matria letteraria. Dicono che parli sempre delle stesse cose, che si sia radicalizzato nelle sue ossessioni. Monotematico? Direi macrotematico, piuttosto. Francesco **Permunionian** alla sua maniera continua a interrogarsi sull'essere e il nulla, sulla vita e la morte. Domande non da quattro ghelli. Come in quella operetta leopardiana in cui Federico Ruysch, anatomista olandese famoso per le tecniche di mummificazione, dialoga con i cadaveri conservati nel suo studio e sia i vivi che i morti concordano sull'impossibilità di comprendere la Natura.

Permunionian, dicono, è avviato al suo osservatorio di provincia. Certo, e allora? Leggendo il suo ultimo libro (*Il rapido lembo del ridicolo*, **Italo Svevo** edizioni, pp. 163, euro 16) mi è riaffiorata nella memoria l'emozione provata davanti ai quadri di Antonio Lopez Garcia, artista contemporaneo di iperrealismo estremo (fino all'astratto), capace di rappresentare la luce del silenzio e la materialità dell'assenza. Lopez Garcia in alcune sue tele dipinge la sua

stanza da bagno, lavello e water, un luogo bisunto di quotidianità, per niente immacolato. Ebbene quel luogo ordinario lascia intendere a chi guarda che proprio lì si sono fermati a urinare Michelangelo, Leonardo, Vermeer, Bacon e fuori c'è la fila. Va da sé che dentro non vi si trova l'atto della minzione ma la condizione umana febbricitante della creatività e della scrittura, l'asma di vivere, lo sgoamento di non riconoscersi in un mondo governato da algoritmi che nulla hanno a che fare con l'utopia, l'assurdo spacciato per disegno geometrico. L'arte, e allo stesso modo la letteratura, riescono a dire molto di più di quello che dicono.

Permunionian gode di credenziali e appannaggi che vanno al di là dei nostri confini. Non sono debiti, ma sincronie del sentire, feeling paralleli, di cui si è già detto (Thomas Bernhard, Witold Gombrowicz, Tadeusz Kantor, persino Gordon Craig, teorico della supermarionetta, oltre a Giorgio Manganelli, cui si deve la citazione del titolo). Alla lista aggiungiamo anche il criollo e allucinato Juan Rulfo — sto

pensando al mirabile Pedro Pàramo — nelle cui pagine passato e presente si fondono in unico tempo immobile, i morti mormorano e la filiera logico-narrativa del romanzo si sbriciola, si decostruisce in frammenti e punti di vista. «Una metafisica senza mondo» (Ernesto Franco), un **Permunionian** messicano.

In una società come la nostra in cui lo storytelling, nuova parola d'ordine, ha ingaggiato molti falsari che hanno svilito la scrittura d'invenzione, riprendono quota le testimonianze personali, i reportage, i diari, le autobiografie, gli zibaldoni. Il rapido lembo del ridicolo è «una sorta di piccolo almanacco dell'infamia e del disincanto» — la definizione è dell'autore — che raccoglie scritti di periodi diversi, un repertorio di schizzi, ritratti, visioni, assilli e tormenti vergati con stile affilato e prosa poetica, perché **Permunionian** ha a cura come pochi la qualità delle parole: le fa rintoccare e risuonare in quell'uditorio coibentato che è la nostra calotta cranica. Troviamo il suo abitare in quella «terra di mezzo» mentale che sta tra il Polesine e il Garda, le

solite voci petulanti dei morti, perché il dolore non chiude mai i conti con il passato e l'unico futuro che ci lascia è quello interiore. Ci appaiono fotogrammi olfattivi strazianti (il profumo di una donna che non c'è più su un muro), sorridiamo di fronte alle stroncature di scrittori illustri (l'Umberto Eco romanziere di successo, colpevole di aver dato la stura a opere che sarebbe stato meglio rimanesse nei cassetti) e alla fiera delle vanità della società letteraria, che annovera molta «carne in scatola». E poi ci sono sarcasmi antiecclesiastici, camei di Ceronetti, bonsai di romanzi e personaggi che sembrano ammiccare alla «centuria» dell'amatissimo Manganelli. Strepitoso, un capolavoro di grottesco, l'incontro tra Amelia Rosselli e Alda Merini al castello di Soiano, a riprova che la follia è una misura di grandezza per i poeti.

Permunionian possiede «un'insistente e paradossale percezione del rovescio che insidia ogni comportamento», sottolinea il postfatore Giulio Ferroni in una nota critica da diagnosta.

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

